

Una iniziativa per attuare la Costituzione

di Raffaele Bifulco

Nelle intenzioni del suo ideatore e promotore, Antonio Bassolino, l'obiettivo del "Coordinamento" è triplice: far sentire maggiormente il peso delle Regioni meridionali a Bruxelles nella fase della determinazione delle politiche di coesione sociale; rafforzare l'impegno delle Regioni sullo scenario del Mediterraneo; organizzare il *pressing* regionale a Roma sui temi istituzionali ed economico-sociali.

L'evento non può non essere salutato favorevolmente. Esso esprime il tentativo di un rilancio del regionalismo ad opera delle Regioni meridionali che, negli ultimi mesi, hanno prevalentemente subito le scelte (costituzionali, legislative e finanziarie) di un governo nazionale, fortemente condizionato dalle opzioni della Lega Nord.. L'iniziativa potrebbe essere foriera di risultati positivi, anche se non è priva di qualche pericolo. Provo ad esaminare prima i possibili rischi e poi gli auspicabili vantaggi.

Tra l'estate e l'autunno del 2000 alcune Regioni settentrionali appartenenti al centro-destra provarono a dar vita a una sorta di contro governo rispetto a quello allora in carica a livello nazionale. Nel luglio, a Genova, alla presenza di alcuni esponenti nazionali del centrodestra, i Presidenti delle Regioni Piemonte, Liguria, Lombardia e Friuli firmarono un accordo diretto a ridisegnare la geografia degli aiuti di stato alle imprese. Nell'autunno Lombardia, Piemonte e Veneto deliberarono lo svolgimento di *referendum* consultivi regionali allo scopo di chiedere maggiori poteri in materia di scuola, polizia locale e sanità.

Queste esperienze -che, in parte, sono all'origine del progetto di riforma costituzionale approvato, per ora, in prima lettura- sono da non ripetere perché hanno tentato di strumentalizzare istanze ed esigenze territoriali, più o meno legittime, a fini di lotta politica nazionale. Se il "coordinamento" dovesse tradursi in qualcosa di simile, avrebbe forse successo nel breve periodo ma non contribuirebbe a quella rinascita del regionalismo che è invece auspicabile.

L'iniziativa di Bassolino sembra prendere nettamente le distanze da questi precedenti. Al tavolo comune sono state infatti invitate *tutte* le Regioni del Sud, anche quelle del centro-destra (Sicilia e Molise). Si tratta di un intelligente segnale di metodo politico e istituzionale: l'invito è a ragionare insieme, nell'ambito di una forte caratterizzazione territoriale, su cose e obiettivi concreti. E non necessariamente per colori politici.

I vantaggi che con questo metodo potrebbero conseguirsi non sono solo di natura contingente. Certo, *tutte* le Regioni meridionali, nell'immediato, hanno un concreto interesse ad opporsi al progetto di riforma costituzionale del centro-destra. Basta prendere in considerazione un paio di punti significativi dello stesso. Se il nuovo Senato federale dovesse divenire realtà, i senatori espressi dalle Regioni del Sud, numericamente, sarebbero in posizione di minoranza rispetto a quelli eletti nelle Regioni del Nord. O ancora: la riforma non prevede nulla in materia di federalismo fiscale, e quindi di perequazione, limitandosi a rinviare l'adozione di criteri chiari e precisi. A questi temi, che sono insieme di natura costituzionale e contingente, fa evidente richiamo il terzo obiettivo indicato dal Presidente della Regione Campania.

Ma è nel medio e nel lungo periodo che il "Coordinamento" potrebbe rappresentare una reale novità politico-istituzionale, a patto che il metodo di lavoro, come si è detto, sia fondato sulla concretezza e sul legame con i territori, piuttosto che sulla mera colorazione politica. In particolare il "Coordinamento" potrebbe essere il primo passo verso nuove concezioni dei rapporti intergovernativi, la cui mancanza ha rappresentato una grave ipoteca per il regionalismo italiano. Raccogliendo "suggerimenti" normativi contenuti nella carta costituzionale, per come è stata modificata nel 2001, le Regioni del Sud, grazie al "Coordinamento", potrebbero dar vita a quelle

intese interregionali “per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con l’individuazione di organi comuni” di cui ragiona l’art.117 della Costituzione.

A circa quattro anni dall’entrata in vigore della riforma del 2001, le potenzialità di questa norma costituzionale sono rimaste lettera morta. Eppure, la cooperazione orizzontale tra i livelli di governo regionali, nelle altre esperienze federali, è indice della forza politica e dell’autonomia costituzionale dei livelli regionali. Queste formule, inoltre, sono state spesso utilizzate anche per fronteggiare problemi di scarso sviluppo economico comuni a più regioni confinanti. Infine, uno sviluppo di intese e organi comuni, nel Sud e nel Nord d’Italia, spazzerebbe la retorica dell’interesse nazionale, spesso utilizzato dagli attori politici e giurisdizionali per sottrarre competenze alle Regioni.

Bassolino, proponendo l’idea del “Coordinamento”, ha avuto una felice intuizione politica. Sta ora a lui e agli altri Presidenti trasformarla in concreta realtà istituzionale. Se son rose, fioriranno.